

REVISIONISMI

L'inquisitore della Spiopoli antifascista

DI PIERO CRAVERI

Mauro Canali è studioso dotato per la ricerca storica, procede con acribia e minuzia. Singolare è che i suoi personaggi siano sempre dei devianti, o presunti tali. Ciò al suo primo lavoro, Il dissidentismo fascista. Pisa e il caso Santini 1923-1925; la successiva biografia di Cesare Rossi, figura controversa del primo fascismo, ricostruisce bene il personaggio, sino al giallo conclusivo, condotto con maestria. Canali ha una passione per il genere "giallo". È il suo genere storico, per cui è passato poi a Il delitto Matteotti, di cui riesamina e puntualizza quasi tutti gli interrogativi.

Canali ha poi applicato il suo peculiare metodo a ulteriori quinte dell'universo fascista. Quando si è occupato di un eminente antifascista, Ignazio Silone, ne ha fatto un fascista. L'occasione è stata un fascio di documenti, su cui ha lavorato assieme allo studioso Dario Biocca. Caso interessante, che ha sollevato clamore. Le fonti d'archivio, a un attento esame, sono state utilizzate sulla base di una parziale ricostruzione dei fatti e confronto con altre fonti necessarie, l'interpretazione psicologica, con riferimento a fonti letterarie, è stata alquanto dilettantesca, la conoscenza del contesto politico manchevole. Non che fosse facile, ma la pratica del dubbio è essenziale nel mestiere dello storico e pregiudiziale alla ricerca dello scoop.

Mauro Canali prende di mira Nenni e altri miti della Resistenza. Ma il suo zelo non convince

Quest'ultimo exploit del Canali non è stato scevro di obiezioni. Giuseppe Tamburrano ha scritto una appassionata allegazione difensiva, con argomenti che andrebbero comunque discussi. Mimmo Franzinelli, che è studioso serio, in modo particolare della polizia fascista e dell'Ovra, ha riesaminato le carte, entrando nel merito dei fatti e tirandone conclusioni alquanto diverse. Canali replica ora nel suo poderoso volume *Le spie del regime (il Mulino, Bologna 2004, pagg. 864, € 40,00)*, producendo un ulteriore documento. Ma non ne discute il contenuto, non contestualizza, non passa cioè dal punto di vista, che gli è congeniale, di sostituto procuratore che indaga su una Spiopoli antifascista, alla valutazione storiografica. Gli studi sugli apparati clandestini, più in generale sulla vita clandestina e in esilio, in tutte le numerose vicende di questo genere non solo italiane, ci mostrano spesso un confine incerto con i servizi di regime. La cosa più difficile da interpretare, ma appunto va analizzata, per non prendere topiche e produrre profonde distorsioni degli eventi.

Canali in questo suo ultimo lavoro allarga poi la cerchia degli inquisiti: tra gli eccellenti Pietro Nenni e Max Salvadori. Sul primo c'è un riciclo di vecchie accuse dell'arroventato periodo della Liberazione e altre carte incompiutamente esplorate; su Salvadori una vicenda che questi aveva già raccontato nelle sue memorie, dove ha un senso, come ha mostrato Teodori, che invece nella versione di Canali si perde del tutto. Per non dire inoltre dei casi di anonimata, che l'autore ha dovuto riconoscere.

Ricordiamo che, nel caso Silone, Galli della Loggia e altri intervennero a favore di Canali sulla prima pagina del «Corriere della Sera», quasi fosse in gioco la libertà di pensiero. E probabilmente non ci sarebbe un caso Canali, perché libri se ne scrivono tanti e quelli di Canali sono anche utili per la mole di materiali che assemblano, se non fosse per un malinteso clima di revisionismo, che nulla ha a che fare con gli studi storici. Risorgimento e antifascismo sono i bersagli preferiti. Sul giornale di Giuliano Ferrara, borbonici e clericali sono sempre più in auge. Galli della Loggia corre in soccorso di Petrarca, vilipeso dalla cultura risorgimentale. Paolo Mieli e Pigi Battista, di cui peraltro non si possono non apprezzare le doti di equilibrio, mostrano di essere sempre in attesa, con acribia notarile, di nuove rivelazioni. Nell'insieme pare di assistere a dei rituali di parricidio.

Viene da considerare che la nostra generazione, per sua fortuna, non ha attraversato quelle perigliose vicende proprie dell'Ottocento e del Novecento, in cui poteva acquisirsi la «gloria». Ma questa naturale condizione di inferiorità non è una buona ragione per uccidere, in modo così sommario e immotivato, la memoria dei padri.